

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 24 / Domenica 16 giugno 2024

## Primo, grande traguardo

di don Gianni Antoniazzi

In queste settimane molti giovani si accostano all'esame di Stato (la Maturità) e per alcuni di loro è la prima tappa gravosa. In Italia, la prova che conclude le superiori è in vigore da cento anni appena (1923) ma porta con sé una storia antica. In molte culture, infatti, c'è un rito d'iniziazione all'età matura; l'Ebraismo, per esempio, prevedeva il *Bar mitzwah* («figlio del precetto»), una sorta di liturgia con esame annesso: i maschi di 13 anni (e poi anche le femmine di 12) devono conoscere la legge a memoria e saperla «cantare»; superata la prova l'adolescente diventava «responsabile di sé stesso». Pare che anche Gesù abbia compiuto questo rito (Lc 2,41-52).

Negli ultimi decenni tutto è cambiato: in Europa si può dire «giovane» a persone di 44 anni. In questo contesto dove non si matura più, che sapore ha l'esame di «maturità»? A mio parere conserva un alto valore: può accendere nei giovani la passione per la sapienza, allenare alla fatica, trasmettere un metodo di studio e di ricerca, educare alla bellezza del sapere, sottrarre alla banalità del quotidiano, conferire l'educazione al sacrificio e aprire l'orizzonte delle scelte. Molti sono preoccupati per il voto. È normale perché da questo punteggio possono dipendere le scelte future. Sarebbe però anche giusto ricordare ai giovani che altra cosa è il voto e altra cosa la vita. Quasi mai c'è piena corrispondenza.

In bocca al lupo, dunque, ai nostri ragazzi di quinta superiore: oltre alla fatica ci sia per tutti la soddisfazione di un traguardo superato.







# Appunti per la Maturità

di Andrea Groppo

**Usai un metodo particolare per affrontare il mio esame di quinta anche se il segreto è studiare. Nella vita però, oltre a sapere le date, conta imparare a vivere con gli altri**

Tra queste righe ho già parlato delle mie esperienze scolastiche che sono state, come spesso accade, contornate da alti e bassi. Si è passati dal classico “può fare di più” al centrare l’esame di maturità con il massimo dei voti. Il mio impegno massimo - sono sincero - lo davo verso la fine dell’anno (“quando contava!”) per evitare di andare a settembre e quindi rovinarmi e rovinare le vacanze estive.

Desidero tra queste righe soffermarmi sulla mia esperienza riguardante l’esame di maturità. La commissione d’esame formata da professori provenienti da altri istituti tecnici per geometri e dal solo commissario interno a noi conosciuto, era stata assegnataria di tre sezioni da valutare. Dopo l’estrazione della lettera della sezione, e dell’iniziale del cognome, è risultato che la mia classe sarebbe stata l’ultima e che io sarei stato interrogato nella penultima giornata d’esame. Tale fatto poteva essere interpretato come positivo: in questo modo si avrebbe avuto più tempo per prepararsi. Ma anche in maniera negativa: lo stress si sarebbe accumulato nell’attesa del proprio turno e nel vedere che gli altri, quelli nel frattempo interrogati, potevano già partire per le agognate vacanze.

Ricordo che scelsi una strategia tutta personale. Comprai un blocco per gli appunti e mi presentai tutte le mattine dalle 8:30 alle 13 per assistere alle interrogazioni: non solo dei miei compagni di classe ma anche degli studenti delle altre sezioni. Nel mio blocco segnai diligentemente tutte le domande che ogni singolo commissario faceva: nel pomeriggio andavo poi quindi ad approfondire quelle di cui non

conoscevo le risposte. Cercavo di appuntare anche gli atteggiamenti, gli sguardi, i commenti dei singoli professori. Fin qui tutto bene, l’analisi “scientifica” procedeva bene. Iniziai a vedere che i professori facevano sempre le stesse domande. Un mattino il presidente di commissione - uomo stravagante e un po’ altezzoso - dopo aver notato la mia presenza costante agli esami degli altri, durante un momento di pausa caffè mi si avvicinò chiedendomi il nome e quando fosse il mio turno. Poi con un fare amicale mi chiese cosa ne pensassi di questo esame di maturità. Siccome non sono mai stato capace (e non lo sono ancora) di tenere a freno la lingua, risposi di getto: “Questo non è un esame di maturità bensì un esame nazionalistico!”. Il professore, facendo d’istinto un passo indietro, mi provocò chiedendo di spiegare meglio e io dissi che i professori erano più interessati a chiedere date di eventi, numeri, confini, nomi di città piuttosto che capire se il candidato avesse raggiunto un grado di preparazione tale da affrontare la vita che lo aspettava, il mondo del lavoro e le sfide conseguenti. Il professore quasi inorridito mi disse: “vedremo quando toccherà lei”, passando immediatamente dal tu a lei.

Per fortuna il mio metodo statistico mi aiutò e il giorno dell’esame mi vennero poste tutte le domande sulle quali i miei compagni avevano tentennato e che io mi ero segnato. Andò bene, il professore si congratulò.

Cosa consiglierai quindi ai giovani che si preparano ad affrontare l’esame di maturità? Di studiare, certamente, ma di aver sempre ben

presente il momento che rappresenta l’esame: l’entrata nel mondo reale, dove si iniziano a fare scelte e azioni che ci accompagneranno nella vita. È quindi importante sapere la data della presa della Bastiglia, ma è più importante imparare rapportarsi con le persone, la famiglia, gli amici, i professori. In una parola con la società.

Buona Maturità a tutti.

## Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto - che può fare qualsiasi cittadino - non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

DESTINA  
IL TUO 5 X 1000  
FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI

**A TE NON COSTA NULLA  
PER NOI È UN GRANDE AIUTO**  
CODICE FISCALE: 94064080271

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A FONDAZIONE CARPINETUM O.N.L.U.S.  
DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA

I CENTRI DON VECCHI,  
SONO DELLE STRUTTURE  
NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE  
AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO  
SOCIALE E SOLIDALE  
IN COSTANTE CONTATTO  
CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE,  
EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.

CODICE FISCALE: 94064080271

CON IL TUO  
AIUTO  
VOGLIAMO FARE  
DI PIÙ E  
MEGLIO



# Figli maturi

di Daniela Bonaventura

**La maturità è un passaggio importante per entrare nell'età adulta ma è vero: nella vita gli esami non finiscono mai. Un genitore deve riuscire ad esserci con l'amore di sempre**

Immaginate, come nel film "Im-maturi", che vi arrivi una lettera raccomandata dal Ministero che vi informa che dovete ripetere gli esami di maturità: quale la vostra reazione? Ansia, paura, rabbia?

Io non so come reagirei, ero e sono una di quelle persone definite seccione e studiai tantissimo per il mio esame, desideravo un voto alto perché sapevo che sarebbe stato importante sia per abbassare le tasse se mi fossi iscritta all'università sia per avere più possibilità di trovare lavoro.

Fui premiata, non con il massimo dei voti (la motivazione fu che non potevano esserci cinque 60/60 in una classe) ma con un punteggio che mi permise di affrontare il concorso che poi vinsi cominciando, così, a lavorare molto presto. Per anni ho sognato di rifare l'esame provando sicuramente un po' di ansia ma mai come quella provata per l'esame di maturità dei miei figli. Da sempre ogni loro ostacolo è un mio ostacolo: e' più forte di me.

Mia mamma mi diceva sempre: figli piccoli pensieri piccoli, figli grandi pensieri grandi ed effettivamente per me è così. Anche ora che sono adulti con una vita completamente autonoma non riesco ad andare oltre ai loro problemi. Pensate quindi quali fossero i miei sentimenti quando dovettero affrontare il loro esame di maturità.

Ce l'hanno fatta tutti e tre secondo il loro percorso scolastico, secondo le loro doti, secondo il rapporto fin lì avuto con il mondo della scuola.

È stata un'esperienza come tante altre della vita, eppure continuo a pensare che l'esame di maturità sia stato per loro, come per ognuno di noi, il punto di svolta, il momento di passaggio nell'età adulta.

Certo ora la maggior parte dei nostri ragazzi va all'università: hanno davanti a loro ancora un cammino di studi, diversamente dai nostri tempi in cui si andava presto a lavorare, ma per tutti credo sia il momento in cui diventi consapevo-

le (o dovrete diventare) delle tue responsabilità per il futuro.

Per me, ad esempio, fu così: mi sentii maggiorenne a luglio e non ad ottobre dell'anno prima. Stava a me decidere ora del mio futuro: lavorare per poter studiare, lavorare per poter sposarmi, aspettare un po' di tempo per capire cosa desideravo per la mia vita. Non ero più la studentessa che organizzava studio ed interrogazioni, che aveva la giornata scandita dalle ore di scuola, dalle ore di preparazione delle lezioni e dall'organizzazione del tempo libero con moroso ed amici. Ero diventata, improvvisamente, padrona del mio tempo con tutti i pro e tutti i contro.

Sicuramente i consigli di chi mi voleva bene erano preziosi ma la decisione finale, ora, spettava a me. E così è stato per i miei figli, improvvisamente li ho visti adulti pronti a spiccare il volo con scelte personali che per me potevano non essere le più giuste, ma erano le loro scelte e le ho rispettate con la consapevolezza che tutto sarebbe servito a crescere, a maturare, a fare quel salto nella vita vera dove, purtroppo, non esistono paracadute o cuscini morbidi dove cadere. Tu, genitore, puoi solo stare lì a guardare, pronto, però, ad intervenire in qualsiasi momento per supportarli e ridere o piangere con loro. È come diceva De Filippo: gli esami non finiscono mai, sono le prove quotidiane della vita. L'importante è esserci sempre, essere disponibili ad intervenire nei momenti del bisogno con lo stesso amore con cui li cullavi da neonati.







# Una strada per maturare

di don Gianni Antoniazzi

Non sempre la scuola riesce a sviluppare la responsabilità, la crescita e la maturità della persona. Purtroppo, per certi casi succede che le superiori (e l'università) si trasformino in una sorta di parcheggio così da rimandare le decisioni per l'avvenire.

Per parte mia sono convinto che la maturità umana passi anzitutto dai piedi e dalle mani, cioè dall'incontro con la realtà e poi dalla fatica di una ricerca personale. Per quanto riguarda l'incontro con la realtà trovo che lo strumento "scuola - lavoro" vada addirittura migliorato e potenziato perché aiuti i giovani a incrociare l'esistenza. Sarebbe cosa buona che questa esperienza, pur breve, entri concretamente in qualche modo a far parte dell'esame di Stato.

Quanto invece alla ricerca personale, sarebbe bello che, in occasione della Maturità, si dia spazio a qualche interesse personale. A 14 anni, quando si entra alle superiori, pochi hanno in mente un impiego per il futu-

ro. Lungo il corso delle superiori è facile che uno studente riveda le proprie passioni e ne scopra di nuove. In questo caso quasi mai un ragazzo cambia indirizzo scolastico passando, per esempio, dal linguistico allo scientifico. In genere si preferisce concludere la strada intrapresa. Ecco che la preparazione di una "tesina" personale per la Maturità, permetterebbe a un giovane di coltivare le proprie passioni e aiuterebbe a fare discernimento sugli interessi futuri. Per contro, gli schemi delle tracce che vengono dall'alto del ministero non lasciano molto margine di manovra e privano il giovane delle scelte personali.

Ricordo che nel mio esame di maturità (liceo Classico) ho voluto portare "fisica" all'orale perché capivo che nella mia vita sarebbe stato importante tenere unita la fede e la scienza. È un'attenzione che conservo ancora oggi. Quant'è importante dunque mettere nelle mani dei ragazzi gli strumenti più adatti al loro percorso.

## In punta di piedi

# Serve l'esame di Stato?

Vedo che molte università prevedono un "esame di ammissione" e subito mi domando a cosa sia servito introdurre l'esame di maturità se poi quella tappa non fa fede per il cammino futuro. In teoria la commissione d'esame, quando promuove, dovrebbe di per sé certificare che un giovane è adatto ad affrontare le



tappe della vita seguente. E perché allora si stabilisce che per accedere agli studi universitari serve fare un nuovo esame? È come dire che quello precedente non ha avuto un valore sufficiente.

Qualcuno mi dirà che l'esame di ammissione all'università serve per chiarire se un ragazzo ha le conoscenze adeguate agli studi futuri. In realtà, però spetterebbe all'università offrire le debite competenze per giungere alla laurea.

Qualche altro mi dice che, con l'esame di ammissione, l'università intende scegliere "i migliori": bene, ma non è detto che chi ha superato l'ammissione sia davvero migliore degli altri. Forse è preferibile tornare indietro e far riferimento ai risultati della Maturità, frutto della valutazione di insegnanti che hanno conosciuto gli alunni per molti anni di seguito.

L'esame di ammissione alle varie facoltà ha il sapore del terno al lotto: non tutti possono riuscire in qualche minuto a dare il meglio di sé. Insomma: come sentite, su questi argomenti sono ancora molto titubante.

# Fuga dai banchi

di Carlo di Gennaro

In Veneto il 9,5% della popolazione nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni, secondo una recente analisi della Cgia, ha abbandonato prematuramente la scuola e non ha conseguito un titolo di studio superiore. Erano 32mila ragazzi nel 2022, aumentati dell'1,2% rispetto al 2019, anno pre-Covid. Sono i numeri della povertà educativa, un fenomeno con un costo sociale spaventoso (ma ancora non percepito come tale) perché va di pari passo con la povertà economica. Le cause che determinano la fuga dai banchi sono culturali, sociali ed economiche: i ragazzi che provengono da ambienti svantaggiati e da famiglie con un basso livello di istruzione hanno maggiori probabilità di abbandonare la scuola prima di aver completato il percorso di studi che li porta a conseguire almeno il diploma di maturità.

Da una parte, come spiega la stessa Cgia, un prezioso lavoro di contrasto al fenomeno è svolto dagli istituti di istruzione e formazione professionale, diventati un punto di riferimento per gli allievi di na-

zionalità straniera, per quelli con disabilità e per gli studenti reduci da insuccessi scolastici precedenti: scuole che spesso operano in aree caratterizzate da un certo degrado urbano e sociale, e che andrebbero sostenute con maggiori risorse.

Dall'altra parte esistono progetti complementari che mirano a incentivare l'inclusione sociale e culturale. In un precedente numero abbiamo già citato l'attività del Servizio Infanzia e Adolescenza del Comune di Venezia, che cerca di intercettare situazioni di disagio e contrastare forme di devianza tramite azioni come "Mind the Gap", che attiva percorsi di accompagnamento per giovani che non studiano e non lavorano. Un altro esempio virtuoso è quello dell'iniziativa "Nonsolocompiti", finanziata dalla Fondazione di Venezia, che nel corso dell'edizione 2023-24 ha coinvolto 364 ragazzi tra gli 11 e i 14 anni in dodici luoghi dell'area metropolitana: studenti e studentesse hanno avuto la possibilità di usufruire, al di fuori dell'orario scolastico, di spazi in cui studiare assieme, applicare modelli di ap-

prendimento collaborativo - con il supporto di educatori specializzati - e partecipare a laboratori ludico-ricreativi. In questo modo è stato possibile creare momenti di socialità, sviluppare competenze trasversali e rafforzare l'intelligenza emotiva.

Il progetto ha il pregio di interessare il territorio in modo diffuso, svolgendosi tra Chioggia, Cinto, Pramaggiore, Chirignago, Dolo, Marghera, Malcontenta, Mestre, Sambruson, San Donà, Sottomarina e Venezia. E di andare incontro alle necessità delle famiglie, permettendo di conciliare i tempi vita-lavoro: un'esigenza particolarmente urgente, quest'ultima, se si considera che in oltre il 71% dei casi, entrambi i genitori dei partecipanti hanno un impiego.

"Nonsolocompiti", appunto, perché il progetto propone un mix di attività direttamente legate alla scuola ed altre extrascolastiche: ad esempio laboratori di giocoleria, fotografia, falegnameria, mail art e uno appositamente dedicato alla realizzazione di lampade; e poi sport e arti performative, come il teatro. Stando alle informazioni raccolte a conclusione delle attività, è una formula che va nella direzione giusta: nell'ambito della socialità e crescita personale, i ragazzi e le ragazze hanno confermato per l'81% di sentirsi più autonomi, mentre il 71% ritiene che l'esperienza sia servita a migliorare il rendimento scolastico ed il 73% ha visto accresciuta la voglia di frequentare gli amici. Inoltre, l'88% dei genitori (che per il 32% non sono di madrelingua italiana) ha constatato come il progetto abbia favorito nei figli lo sviluppo di nuove abilità comunicative e di dialogo.







# Quando si è maturi?

di Edoardo Rivola

**L'esame alla fine delle superiori rappresenta l'entrata nell'età adulta: è un momento speciale, da godersi. Ma le tappe per diventare grandi sono molte: ognuno ha le proprie**

In questi giorni i ragazzi che hanno concluso le superiori si preparano ad affrontare l'esame di maturità, un momento che molti lettori hanno vissuto e che sicuramente ricordano. L'esame delle superiori segna in modo simbolico il passaggio tra due fasi della vita. Sappiamo bene, però, che la maturità vera e propria è qualcosa di più indefinito e soggettivo: può coincidere con un traguardo di età, come il compimento dei 18 anni, oppure con il superamento di un ostacolo o il raggiungimento di un obiettivo significativo. Per alcuni, è sinonimo di autonomia; per altri, si riflette nell'esperienza e nel percorso lavorativo. Ciascuno identifica il proprio "momento di maturità": nel mio caso non è stato uno solo, ma si è distribuito in diverse fasi del mio percorso di vita. Sono le esperienze, infatti, a farci crescere. Con l'andare del tempo maturiamo, proprio come le piante e i frutti che, arrivati al completo sviluppo, rivelano tutte le loro virtù.

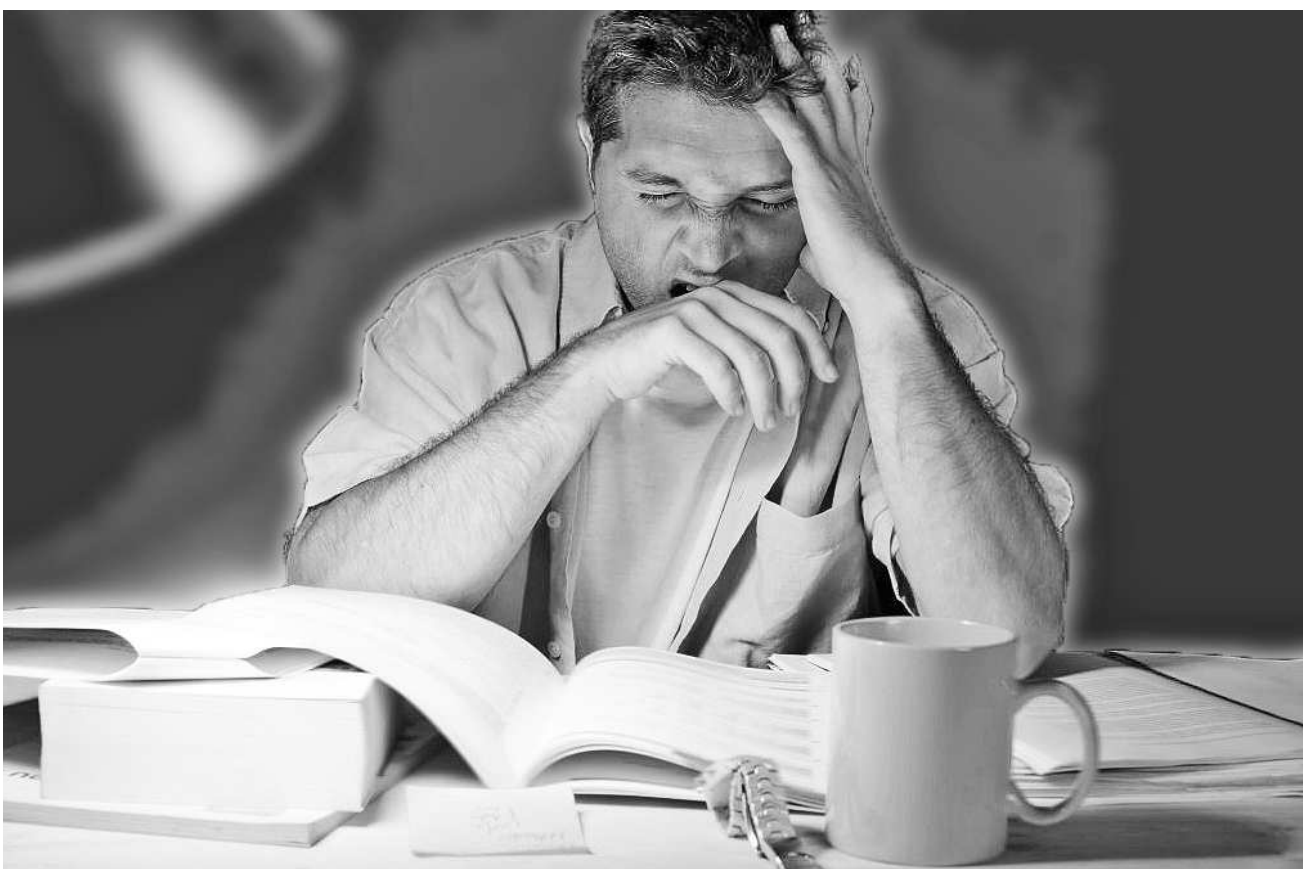
Rimanendo nell'ambito scolastico,

recentemente ho incontrato diversi ragazzi impegnati nella preparazione degli esami di maturità. Alcuni di loro ci aiutano con cadenza settimanale come volontari; altri li ho visti nelle classi, durante le attività di gruppo del fine settimana, o con il loro gruppo giovanile o scout. Mi sono sembrati sereni, non troppo preoccupati per la prova imminente. Molti hanno già una chiara prospettiva futura, universitaria o lavorativa, e affrontano l'esame con sicurezza e preparazione. Ne deduco che se un ragazzo o una ragazza decide di dedicare del tempo al volontariato - anche solo per un pomeriggio o qualche ora - dimostra di essere tranquillo e sicuro di sé, e non ha bisogno di usare quel tempo per prepararsi ulteriormente. La maturità è uno dei primi esami che la vita ci mette davanti. Ma gli esami non finiscono mai, nemmeno per gli adulti.

## La notte prima degli esami

Forse qualcuno lo assocerà al titolo di un film di qualche tempo fa. Ho

ripensato proprio alla faticosa notte prima degli esami e alle riflessioni che la accompagnano, un momento che sicuramente è rimasto nei ricordi di chi lo ha vissuto. Per la verità si può parlare di "notte" prima degli esami, perché sono più d'una. Le mie sono state molto agitate, per non dire insonni. Ore trascorse a ripassare le materie di studio, a perfezionare l'esposizione, a rileggere i passaggi nei libri. Ore che volavano, e sembrava non bastassero. Devo ammettere di non essere molto aggiornato sulle dinamiche dell'attuale maturità, come ad esempio la novità del "capolavoro" di cui ho sentito parlare in radio in questi giorni. Nel corso degli anni, in base alle decisioni ministeriali, le prove e le commissioni sono cambiate. Abbiamo visto le prove Invalsi, i bonus legati all'alternanza scuola-lavoro, i progetti di PCTO, e non ultimo il "curriculum scolastico". Il mondo della scuola è in continua evoluzione. Ripenso all'anomalia del periodo più duro del Covid, quando i ragazzi hanno affrontato le lezioni, e in diversi casi



## Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.





anche la maturità, a distanza. In quel caso hanno dovuto superare un esame che non era solo un test di maturità, ma anche una lezione su qualcosa che fino ad allora era stato completamente ignoto. Forse manca una materia, che sarebbe utile per il futuro di ciascuno e per il paese in cui viviamo: l'educazione civica. Sarebbe interessante introdurla nell'esame di maturità, verificando durante il percorso dei ragazzi non solo il curriculum scolastico, ma anche quello comportamentale e di educazione.

### Il frutto, la pianta, il giardino

Ho accennato al fatto che la maturità può essere paragonata ad un frutto che, quando è maturo, va colto: se questo non avviene, cadrà dalla pianta e marcirà. Si può considerare una metafora: anche nella vita c'è un momento propizio per cogliere le giuste opportunità e poterne beneficiare, prima che vadano buttate. Dal frutto si passa alla pianta, che nella sua crescita rappresenta la vita stessa. La caduta stagionale delle foglie è seguita dalla rinascita e da nuovi frutti. È un ciclo simile alle esperienze dell'esistenza umana: si cresce, si affrontano delle prove e a volte se ne raccolgono i frutti, altre volte vanno

sprecati. Colgo l'occasione per parlare di un giardino, e in particolare di una bella iniziativa a cui ho avuto il piacere di partecipare. La sera del 30 maggio ho presenziato all'inaugurazione dell'Hortus Conclusus presso i Salesiani Don Bosco della Gazzera, realizzato dove in precedenza c'era un parcheggio. Ora lo stesso spazio ospita una serra e delle zone con tavoli per l'incontro e lo studio, immerse in un orto botanico con alberi e piante: un polmone verde dove creare legami e interazioni tra le persone. Nel giardino sono stati posti piccoli cartelli con titoli, immagini e spiegazioni. Le riflessioni derivanti dall'Hortus Conclusus sono naturali: "Laudato si", "cambiare non sostituire", "casa che accoglie", connessioni tra terra e cielo. La considerazione finale è perfettamente esplicativa, oltre che significativa per i credenti: "Tutto nasce da un giardino". In conclusione, un riferimento dovuto a Don Bosco: "Il giardino, il luogo in cui ha preso forma il sogno". Un giardino dove ricrearsi, scoprirsi e sognare. Un ringraziamento speciale va ai Salesiani, ai ragazzi, a Don Silvio e a tutti coloro che hanno pensato e reso possibile questo bellissimo esempio di vita e di riscoperta.

### Tre anni e non sentirli

Proprio così. Sono passati - o meglio,



volati - tre anni da quel sabato 5 giugno 2021 e da quel lunedì 7, quando si sono aperte le porte del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. Inutile ripercorrere nel dettaglio questi 1.100 giorni, trascorsi con grande intensità e impegno. Siamo partiti con la preoccupazione della novità, delle dimensioni del progetto, della paura di non riuscire a organizzarci al meglio: sapevamo di avere una responsabilità nei confronti di tutte quelle persone che in precedenza frequentavano i vecchi magazzini del seminterrato del CdV2. Invece, a distanza di tre anni, siamo fieri di quanto è stato fatto. Abbiamo assistito a una crescita esponenziale delle presenze e ricevuto un grande aiuto dai volontari, molti dei quali nuovi. Abbiamo instaurato collaborazioni per l'inclusione sociale, coinvolgendo in particolare giovani e donne. Abbiamo visto aumentare il numero di donazioni da parte di amici e aziende, che ci aiutano con alimentari, mobili, capi di abbigliamento e altro ancora. Le presenze giornaliere sono cresciute significativamente. Abbiamo dato il nostro contributo, ove possibile, per rispondere alle emergenze che si sono susseguite in questi anni: terremoti, guerre, alluvioni, continue richieste di aiuto. Potrei scrivere molte pagine per raccontare di questi tre anni. Ma forse basta un semplice grazie a tutti, accompagnato da una preghiera che il nostro don non faceva mai mancare: al nostro caro papa Francesco, anche se non sa chi siamo, di ricordarci a distanza e in questo modo raggiungerci. Noi continueremo a rimboccarci le maniche per mettere a disposizione di coloro che ne hanno bisogno tutto ciò che raccogliamo, selezionandolo con cura, anche se a volte con fatica. Un ultimo pensiero va a chi ci ha lasciato in questi anni: non solo il nostro caro bisnonno don Armando, ma anche Gianna, Flavia, Giannuzzo, Alfio, Vincenzo, Guido.





# Pagine di vita

di Federica Causin

Ci sono esperienze che regalano il calore avvolgente della familiarità, il piacere d'incontrare ancora le persone con le quali le hai vissute e di conoscerne di nuove, l'emozione di vederti con gli occhi degli altri e di sentirti un po' speciale. Tu in realtà ritieni di non aver fatto nulla di eccezionale, se non essere te stessa, e ti stupisci della delicatezza e della profondità dello sguardo di qualcuno che fino a qualche istante prima era un estraneo. Esperienze come la Biblioteca Vivente che quest'anno si è tenuta nel chiostro del Museo M9 di Mestre. Ho accettato molto volentieri di vestire di nuovo i panni del "libro vivente" perché torno sempre a casa un po' più ricca.

Prima d'iniziare, ho avuto il privilegio di "leggere" un nuovo "libro" che aveva bisogno di rompere il ghiaccio: una storia intensa e sofferta, che mi ha profondamente toccata e mi ha fatto riflettere. Grazie G. per l'autenticità del tuo racconto e per avermi aiutata a comprendere. Quando ci siamo salutate, al termine dell'iniziativa, sono stata molto contenta di vederti entusiasta. Non appena la

Biblioteca ha aperto i battenti, ho incontrato i miei "lettori" e vorrei presentarvene alcuni. La prima è la piccola A che è venuta con la sua mamma; ha ascoltato con enorme attenzione, mi ha parlato delle sue giornate e di quello che le piace fare e poi è tornata a portarmi un biglietto sul quale aveva scritto "Grazie per i consigli". Grazie a te A., penso che ci rivedremo presto! Molto coinvolgente è stata anche la "lettura" con gli studenti di un corso d'italiano per stranieri, accompagnati dalla loro insegnante. Io mi sono raccontata un po' in italiano, un po' in inglese e un po' in francese: abbiamo cercato quello che avevamo in comune e poi ciascuno mi ha detto qualcosa di sé. Mi hanno chiesto come si vincono i pregiudizi e io, senza alcuna pretesa, ho provato a suggerire di andare oltre le parole cattive e di provare a farsi conoscere, di tendere la mano per primi.

La "lettura" con Silva Maso è stata un dono inatteso e assolutamente speciale, un tempo carico di assonanze sorprendenti. Con il suo consenso, riporto qualche paragrafo di quello che ha scritto, dopo che ci siamo incontrate. "È così che ho conosciuto Federica Causin, donna che mi ha conquistata dopo pochi minuti, rapita per quasi un'ora. Michela Murgia l'avrebbe definita una Morgana. In carrozzina dalla nascita, non so per quale motivo, ha aperto il suo libro, mi ha preso per mano e portata nella sua storia". [...] "La mia situazione mi ha permesso anche di comprendere l'immenso valore della lentezza", mi ha spiegato Federica. "Silva, la lentezza dona l'occasione di vedere, respirare e sentire cose che la maggior parte della gente non percepisce", ha aggiunto. (Penso a me stessa alle mille

corse giornaliere, ai mille impegni, al mio continuo giocare a tetris per riuscire ad incastrare tutto e tutt\*. Quante meraviglie mi son persa? Quante bellezze non ho visto?) [...] "Al centro dove abito, il don Vecchi, sono ospiti alcune ragazze migranti", ha ripreso a narrare Federica. "Cerco modi a me possibili per poterle in qualche modo aiutare ma soprattutto le ascolto. Accompagno silenziosamente i loro racconti ed è così che con molte di loro ho stretto rapporti di sorellanza. Io ho sempre avuto bisogno degli altri. Loro mi hanno permesso di diventare risorsa! Io aiuto!" (Fede sorride felice). "Non riesco a chiudere questo libro", scrive Silva. "Chiedo quasi sussurrando il permesso di poterla ri-contattare perché vorrei che tutti avessero l'onore di leggerla, respirarla, proprio come un libro, ma guardandola negli occhi, come ho avuto l'onore di far io".

Ringrazio lei e mi scuso con i "lettori" che non ho nominato per motivi di spazio. Grazie davvero a tutti per le pagine di vita che abbiamo condiviso.

## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi vuole presentare la propria domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può ritirarla, compilarla e consegnarla in direzione, presso il Centro don Vecchi 2 di via Società dei 300 campi n° 6 a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia. Per i Centri don Vecchi 6 e 7 è invece necessario essere genitori separati oppure famiglie con figli piccoli a carico.







# Arrivano i cinema

di Sergio Barizza

E alla fine arrivò il cinematografo. Fu proprio l'arrivo e la diffusione del cinema a produrre l'ultimo salto di qualità nella storia dei teatri di Mestre. Se il bel Teatro Vecchio (il Balbi alle Barche osannato anche da Goldoni che parlava di Mestre come di una piccola Versailles) era per i nobili e patrizi veneziani e il Nuovo (il Garibaldi in piazza Maggiore) per i cittadini di Mestre con operette, spettacoli di burattini e manifestazioni patriottiche o sportive, fu con l'affermarsi dei spettacoli cinematografici - inizialmente ospitati in tendoni da circo nel Foro Boario (la piazza antistante villa Erizzo) o nell'ormai decrepito Garibaldi - che attorno a Piazza Maggiore (dal 1900 intitolata al re Umberto I) sorsero addirittura due locali per ospitare oltre al teatro e alle manifestazioni cittadine anche il cinema.

Siamo nei primi anni del Novecento e la piazza, centro di un paese che si stava velocemente trasformando in città, stava diventando luogo di richiamo non solo per i cittadini di Mestre ma anche per quelli provenienti dalle frazioni e dai paesi

contermini. Già nel 1905 Vittorio Furlan, salito a Mestre da Firenze, aveva aperto una sala cinematografica al ponte delle Erbe, in un lungo locale che presto si rivelò inadeguato per ospitare frotte sempre più numerose di frequentatori. Nel 1913 Furlan pose allora gli occhi su un locale di fronte, all'angolo della piazza, che dal 1908 al 1912 aveva ospitato un ufficio postale, ma che soprattutto disponeva di un ampio giardino retrostante.

Nell'arco di qualche mese fu ristrutturata la casa esistente ricavando l'atrio, sullo spazio del giardino retrostante fu eretta la platea e sulla fronte fu eretta, ex novo, una facciata in linee liberty, con un maestoso fanale del maestro Belotto e affreschi del pittore mestriero Alessandro Pomi che magnificavano la 'nuova' arte cinematografica. Il nome ricalcava ovviamente il simbolo di quegli anni ruggenti: "Excelsior".

Quando, alla fine del 1914, venne concessa l'abitabilità, risultava già funzionante, da più di un anno, all'altro lato della piazza, nella piazzetta allora denominata Dei

Fanti (che di lì a poco sarebbe stata intitolata a Cesare Battisti), un altro teatro/cinema. Era stato voluto dai fratelli imprenditori edili Marco e Domenico Toniolo (che si avvalevano dell'opera dell'ingegnere Giorgio Francesconi) i quali volevano dare un'impronta di città alla zona in quel momento oggetto di un esteso sviluppo edilizio.

Sulle orme di Milano e Napoli furono eretti un paio di eleganti palazzi che sostenevano una galleria in ferro e vetro che permetteva di raggiungere direttamente il teatro anche da via Rosa innescando un 'circuito' con la vicina piazza (per questo ottenne pure di coprire per un centinaio di metro il corso del fiume Marzenego). L'inaugurazione fu programmata per il 30 agosto 1913 con la messa in scena del Rigoletto di Giuseppe Verdi. Le cronache dell'epoca raccontano di una affluenza eccezionale di spettatori tanto che la direzione del tram programmò delle corse notturne per Mirano e Treviso. Nel settembre successivo ci fu la prima proiezione cinematografica con il 'Quo Vadis'.



## Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



# 10 consigli per l'esame

dalla Redazione

L'esame di maturità, quest'anno, inizia mercoledì 19 giugno: si parte con la prima prova scritta (il tema per intendersi), che sarà seguito dalla seconda prova di indirizzo e infine dal colloquio orale. Abbiamo deciso, in questo numero, di variare un po' la classica top ten che facciamo ogni settimana. Stavolta, in vista della maturità, proponiamo dieci consigli per affrontarla al meglio. Alcuni, ovviamente, si sperano già stati messi in pratica visto che l'appuntamento è alle porte. Per altri c'è ancora tempo!

**1. Pianifica lo studio** Una buona pianificazione è fondamentale. Suddividi il programma in sezioni gestibili e stabilisci un calendario di studio. Dedica più tempo agli argomenti che trovi più difficili. Usare strumenti come planner o app di gestione del tempo può aiutarti a rimanere organizzato e a seguire il tuo programma.

**2. Crea un ambiente di studio adeguato** Trova un luogo tranquillo e ben illuminato dove poter studiare senza distrazioni. Mantieni il tuo spazio di lavoro ordinato e assicurati di avere tutto il materiale necessario a portata di mano. Un am-

biente confortevole può migliorare la concentrazione e la produttività.

**3. Fai delle pause regolari.** Studiare per lunghe ore senza interruzioni può essere controproducente. Fai delle pause regolari per ricaricare la mente. Tecniche come il metodo Pomodoro, che prevede sessioni di studio di 25 minuti seguite da brevi pause, possono aiutarti a mantenere alta la concentrazione.

**4. Utilizza metodi di studio diversificati** Non limitarti a leggere e rileggere i libri. Sperimenta con metodi di studio diversi come schemi, mappe concettuali, riassunti, flashcards e quiz. Cambiare approccio può aiutarti a comprendere e memorizzare meglio le informazioni.

**5. Sfrutta le risorse online** Ci sono numerose risorse online che possono supportarti nello studio: video tutorial, corsi online, forum di discussione e app educative. Utilizza queste risorse per approfondire gli argomenti e chiarire eventuali dubbi.

**6. Mantieni uno stile di vita sano.** Una mente sana risiede in un corpo sano. Assicurati di avere una dieta equilibrata, di fare regolare attività fisica e di dormire a sufficienza. Evi-

ta il più possibile lo stress e prendi del tempo per rilassarti.

**7. Partecipa ai gruppi di studio** Studiare con i compagni può essere molto utile. I gruppi di studio permettono di confrontarsi, chiarire dubbi reciproci e mantenere alta la motivazione. Assicurati che il gruppo rimanga focalizzato sull'obiettivo e non diventi una distrazione.

**8. Rivedi gli appunti e le prove degli anni precedenti** Rivedere gli appunti presi durante l'anno e le prove degli anni precedenti può darti una buona idea del formato dell'esame e dei tipi di domande che potrebbero essere poste. Questo ti aiuterà a prepararti meglio e a sentirti più sicuro.

**9. Gestisci l'ansia da esame** L'ansia può essere un grande ostacolo. Impara tecniche di rilassamento come la respirazione profonda, la meditazione o lo yoga. Parla con amici, familiari o un consulente scolastico se senti che l'ansia diventa troppo difficile da gestire da solo.

**10. Mantieni un atteggiamento positivo** La fiducia in te stesso è fondamentale. Mantieni un atteggiamento positivo e credi nelle tue capacità. Ricorda che l'esame di maturità è solo una tappa della tua vita e che puoi affrontarlo con successo.



## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.





## Verbi swahili

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

*Continuiamo il nostro viaggio alla scoperta di alcuni verbi di questa lingua diffusa in Africa ricordando - come sempre - che i racconti riportati fotografano i luoghi da me visti e visitati: in altre zone, vista la grandezza del Continente, usanze, tradizioni e situazioni sono ovviamente anche molto diverse.*

### Kusafiri: viaggiare

Quando passi per alcune strade in Africa, soprattutto quelle che vanno da un villaggio all'altro, c'è sempre un traffico di camion, auto, moto, biciclette e di persone che camminano con dei pesi sulle spalle. È un movimento continuo. Sono dei "msafiri" (viaggiatori). Quando incroci i camion, ti viene sempre da chiederti come riescono ad andare avanti. Sono ricolmi di merci e sopra la gente, fin che ce ne sta. Ondeggiano paurosamente e quando arrivano ai ponti, è un miracolo continuo, passare sulle travi, incrociate con delle rotaie in ferro. Si passa o non si passa: questo è il problema. Nell'incertezza, si fanno scendere i passeggeri e poi piano piano, si cerca di arrivare dall'altra parte. Mi ricordo che la strada da Uvira

(centro della diocesi, in Congo) a Baraka (la prima parrocchia sul lago Tanganika), c'erano 55 ponti e un fiume da guardare. 80 chilometri, se tutto andava bene, in 8 ore. Se non andava bene, si aspettava che il ponte fosse riparato (cioè cambiate le travi marcite) oppure, se il camion era scivolato o aveva una ruota in mezzo al ponte (si scaricava tutta la merce e poi si cercava di tirarlo fuori tutti insieme). Invece le moto, avendo solo due ruote passavano più agevolmente. Certo il guardare il fiume era un'altra avventura. L'acqua arrivava fino al finestrino e con un po' di fortuna (e di incoscienza) si riusciva ad arrivare alla riva opposta (ora sembra che gli italiani abbiano costruito un ponte, ma c'è sempre il problema delle travi da sostituire). I più fortunati (si fa per dire) erano quelli che andavano a piedi. Si prendevano tutto il tempo, potevano attraversare il ponte senza problemi oppure scendere in basso nel guado, riposarsi sotto qualche pianta di mango e se pioveva, c'era sempre il tetto di una capanna che li riparava. Poi arrivare a destinazione, beh, ci voleva il suo tempo.



**Kupika Chakula: preparare il cibo**  
Quando un bambino o un adulto ha fame, va dalla mamma (la padrona di casa) e dice: "Nasikia njala (ho fame). Chakula iko tayari? (il cibo è pronto?)". E la risposta è sempre la solita "bado (non ancora). Uwe na uvumilivu (abbi pazienza). Kama uko na haraka, unisaidie (se hai fretta, dammi una mano)". E così si comincia. Il menù spesso è il solito e dipende dalla disponibilità economica della famiglia. Se si decide di fare la polentina di manioca, bisogna avere la farina già pronta. O prepararla qualche giorno prima: dopo averla presa nei campi, tolta la corteccia, va spezzata in pezzetti e messa a macerare nell'acqua per togliere il cattivo gusto, poi lasciata asciugare e infine pilata con il pestello (oppure portata al mulino) per farla diventare farina. Si prende quindi un bel pentolone e lo si mette sulle tre pietre del focolare, fuori dalla capanna, lo si riempie di acqua e quando comincia a bollire, si versa la farina e la si gira fino a farla diventare una polentina. Poi la si verserà nelle bacinelle (piatti di portata) e verrà servita prima agli uomini e agli ospiti eventuali, poi a tutti gli altri. Gli ultimi: i bambini. A parte viene preparato il sugo con l'olio di palma, i pomodori e le arachidi (frantumate sempre al mulino o nel pestello). La polentina verrà presa con le mani per farne una pallottolina e intinta nel sugo. Naturalmente le mani saranno colorate di rosso, dell'olio di palma. Si mangia in silenzio, altrimenti, mentre tu parli, uno più veloce ne prenderà di più. Quello che resterà sarà diviso con i bambini. Come secondo, ci potranno essere delle erbe cotte con carne di pollo o di capra oppure il pesce secco o congelato.



# Costruire una nuova Europa

di don Fausto Bonini

Su quali valori costruire la nuova “casa comune”, la “nuova Europa”? Il problema ci riguarda tutti, cristiani compresi. Sono ancora valide le linee guida proposte dalla *Regola* di San Benedetto? Su quella *Regola* possiamo costruire anche la nuova Europa? O sono proposte che appartengono a un passato che è inutile voler risuscitare? Problema di grande attualità. Per molti cristiani si tratta di fare oggi “come” ha fatto, non “quello” che ha fatto San Benedetto. E le esperienze concrete non mancano. Ne parla un libro pubblicato negli Stati Uniti nel 1917 e tradotto in italiano l'anno dopo: Rod Dreher, *L'opzione Benedetto, Una strategia per i cristiani in un mondo post-cristiano*, San Paolo.

## Una nuova Arca di Noè

La tesi di fondo, proposta dall'autore, è semplice: “In un mondo come il nostro, molto simile a quello che vide la fine dell'Impero Romano con l'arrivo dei barbari, è necessario fare come Benedetto da Norcia, separarsi dall'Impero per poter ritrovare le proprie origini, radici

e identità, così da poter essere in prospettiva sale della terra non insipido”. Di fronte ad una apostasia di massa, paragonabile a un diluvio come quello universale raccontato nella Bibbia, è necessario costruire un'arca, come fece Noè allora, dove vivere a parte, nutrirsi di Sacra Scrittura, di digiuno digitale come pratica ascetica, di preghiera comune, di aiuto reciproco. “In questo mio libro - scrive l'autore - incontrerete uomini e donne che sono i Benedetti di oggi. Alcuni vivono in campagna. Altri vivono in città. Altri ancora prendono dimora nei sobborghi... I cristiani dell'Opzione Benedetto guardano alla Scrittura e alla *Regola* di San Benedetto alla ricerca di modalità per coltivare pratiche e comunità”.

## Monaci nella città

Se vi capita di andare a Parigi, vi suggerisco di passare verso sera nella chiesa di Saint-Gervais-et-Protais, subito dietro l'Hotel de Ville. Potrete partecipare alla preghiera cantata e solenne di numerose persone, molti giovani fra

l'altro, uomini e donne, vestiti di una tunica bianca e raccolti in preghiera attorno all'altare. Sono dei monaci speciali, che condividono la vita comune, ma che durante il giorno escono in città per lavorare. Sono operai, professionisti, insegnanti e altro ancora. È una forma di monachesimo moderno vissuto nella città. Di esperienze del genere ne esistono molte. Anche dalle nostre parti.

## Fuga dal Mondo?

Esistono, e si stanno diffondendo molto, anche in Italia, comunità con un'appartenenza molto più larga, che intendono realizzare nella vita di tutti i giorni gli stessi obiettivi della *Regola* di San Benedetto: vivere a parte nella condivisione degli obiettivi evangelici, senza rinunciare alla propria famiglia. Ne cito una per tutte: Comunità P&G. Dove P&G significa PREGHIERA&GIOIA, per costruire comunità di persone (laici o chierici, consacrati o sposati, famiglie o single), per vivere la condivisione fraterna in monasteri o conventi abbandonati. Con una regola che prevede la condivisione di una parte del salario per gestire i servizi comuni e mantenere aperto un servizio di accoglienza per i poveri, la celebrazione dell'Eucaristia quotidiana, una serata dedicata alla condivisione di vita. Tutto quello che può servire per costruire una comunità.

Esperienze che nascono dal basso, forme moderne di vivere la *Regola* di San Benedetto. Esperienze da condividere? Molti cristiani non sono d'accordo. Ma ne parliamo ne *L'incontro* prossimo.

# L'Opzione Benedetto

Una strategia per i cristiani in un mondo post-cristiano